

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

4260

MILANO

75/5

LA SPOSA FEDELE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel niouo Ducal Teatro
della Salina di Piacenza.

DEDICATO

All' Altezze Serenissime di

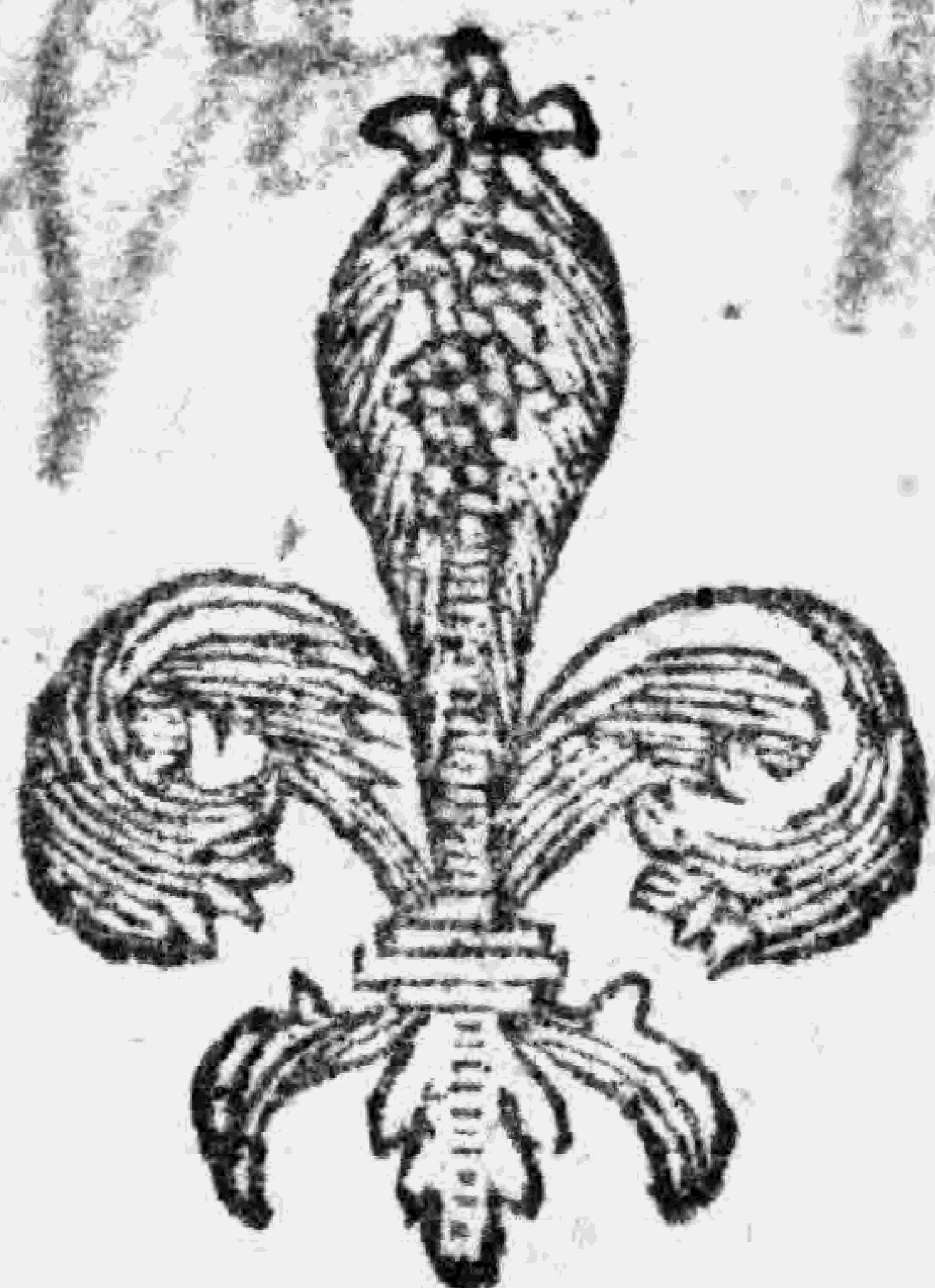
FRANCESCO PRIMO,

E DI

DOROTEA SOFIA

Principessa Palatina di Neoburgo, Duca,
e Duchessa di Piacenza, Parma &c.

De la



Piacenza nella Stampa Vesc. del Zambelli. 1710.
Con licenza de' Superiori.

SERENISSIME³
ALTEZZE.



LA SPOSA FE-
DELE si prostra à piedi delle Altezze
Vostre Serenissime non solo ad oggetto di
venerare altri esempi di Magnificenza,
ma per mettersi all' incontro d' un lume,
che riflettendo in se stessa faccia comparire
possibile quella Virtù, la quale col solo aiu-
to delle Scene potrebbe sembrar favolosa.

⁴
In questo caso non sarà senza sua Gloria
il potere costituire a' Sudditi delle Al-
tezze Vostre Serenissime vn Carneuale,
che sia diuertimento, e Dottrina, e da cui
l' Armonie de' Teatri, unite à quelle delle
Vostre pijsime Intenzioni giunghino ad in-
segnar con diletto i doueri della Fede. Il
Serenissimo Vostro Patrocinio può qualifi-
carla sino al segno di farla piacere, ed
imitare in tempi, ne' quali sì belle proue di
Fedeltà sembrano Tesori della Terra In-
cognita. Quindi è, che con non altro desi-
derio, che di aprire vn Teatro, che non
perturbi il ritiro, vni gli il Drama à
quelle benignissime Approuazioni, che do-
nate in argomento agl' applausi de' Nobili
giustificaranno ambizione con cui profon-
damente m' inchino

Delle Altezze Vostre Sereniss.

Umiliss. Diuotiss. Obligatiss. Seruo
Francesco Antonio Noui.

A R.

ARGOMENTO.

5

Geneuieffa fu nobilissimo Germoglio della Casa Sou-
rana di Brabante legata in Matrimonio con Sifri-
do potente Palatino di Treueri; questi necessitato ad ab-
bandonar la Consorte, la raccomandò alla custodia d'
vn suo Maggiordomo. Inuagbitosi l' infedele della me-
desima tentò di tradire la fede douuta al suo Signore.
Le repulse della castissima Donna dieder motiuo al Fello-
ne di accusarla per Lettera come adultera al Conte, ad-
ducendone per riproua il parto d' vn Bambino pegno
veramente legitimo dell' amor di Sifrido. Prestò lui
fede alla falsa accusa, & in vendetta del torto commi-
se al Maggiordomo la morte dell' innocente Principessa,
e del suo Infante. Ma la pietà de' Soldati, il Capo de'
quali si finge Squotemondo, lasciò loro in dono la vita,
riportando per proua dell' eseguito comando la Lingua d'
vn Mastino. Ritornato poscia Sifrido riconobbe l' inno-
cenza della Consorte creduta estinta, e la perfidia del
Maggiordomo. Per diuertimento delle sue cure, ordi-
nata vn giorno la Caccia si portò seguitando vn Cerua
nella Spelonca medesima, oue appunto si trouaua la
Moglie, e' l' Figlio nodriti per lo spazio di molti anni,
quella con gl' alimenti d' Erbe vilissime, questi con
Latte della Cerua accennata. Riconosciuta la Sposa,
ed abbracciato il figliuolo gli ricondusse alla Reggia.

Per dar luogo al Drama, si fingono varij accidenti,
ed in particolare, che Geneuieffa, quale per maggior
dolcezza della Musica chiamaremo Rosalinda, si por-
tasse sconosciuta alla vicina Abitazione di Sifrido fuori
d' Idelberga, doue s' introduce Climene sua Germana,
Guerriera seguita da alcuni suoi fidi per vendicare la

A 3

di-

6
dilei morte, benchè ciò con quel che si finge dell' altro Tradimento, e dell' impetrato Perdono di Desbo Maggiordomo di Sifrido, e de' pericoli della Principessa, e del figlio Giacinto sia lontano dall' Istoria.

PERSONAGGI.

Rosalinda Principessa di Brabante, Moglie di Sifrido.

La Sig. Anna d' Ambreuille del Sereniss. di Modona.

Sifrido Conte Palatino di Treueri.

Il Sig. Gio. Battista Ruberti del Sereniss. di Modona.

Giacinto fanciullo loro Figlio.

La Sig. Santa Caualli Bolognese.

Climene Guerriera sconosciuta Sorella di Rosalinda.

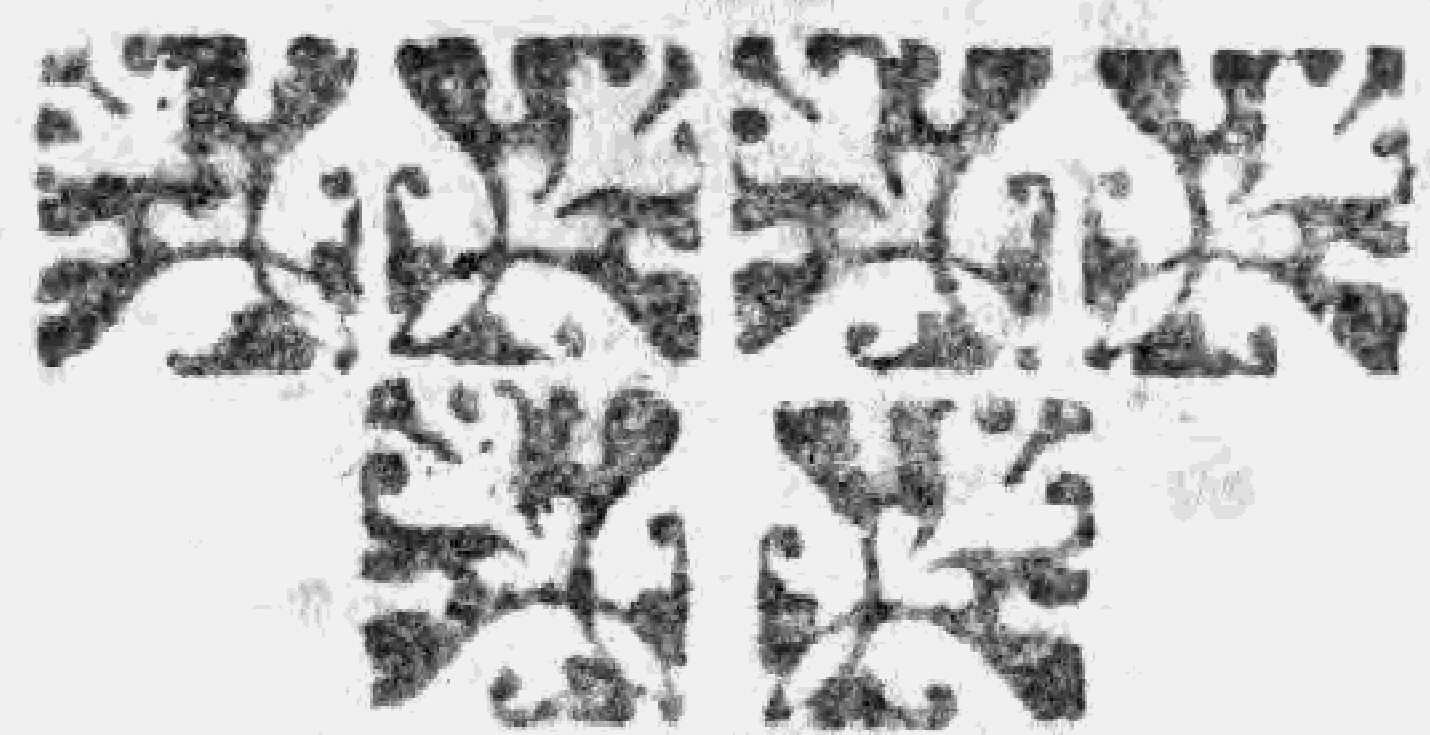
La Sig. Checca Mignatti Bolognese.

Desbo Maggiordomo del Palatino.

Il Sig. Geminiano Ramondini del Sereniss. di Modona.

Squotemondo Capitan delle Torri.

Il Sig. Giuseppe Treccò Piacentino.



SCE.

7 SCENE.

ATTO PRIMO.

- 1 Grotte.
- 2 Palaggi fra' quali quello di Sifrido in lontananza, e Sepolcro con Statua di Rosalinda fuori d' Idelberga.

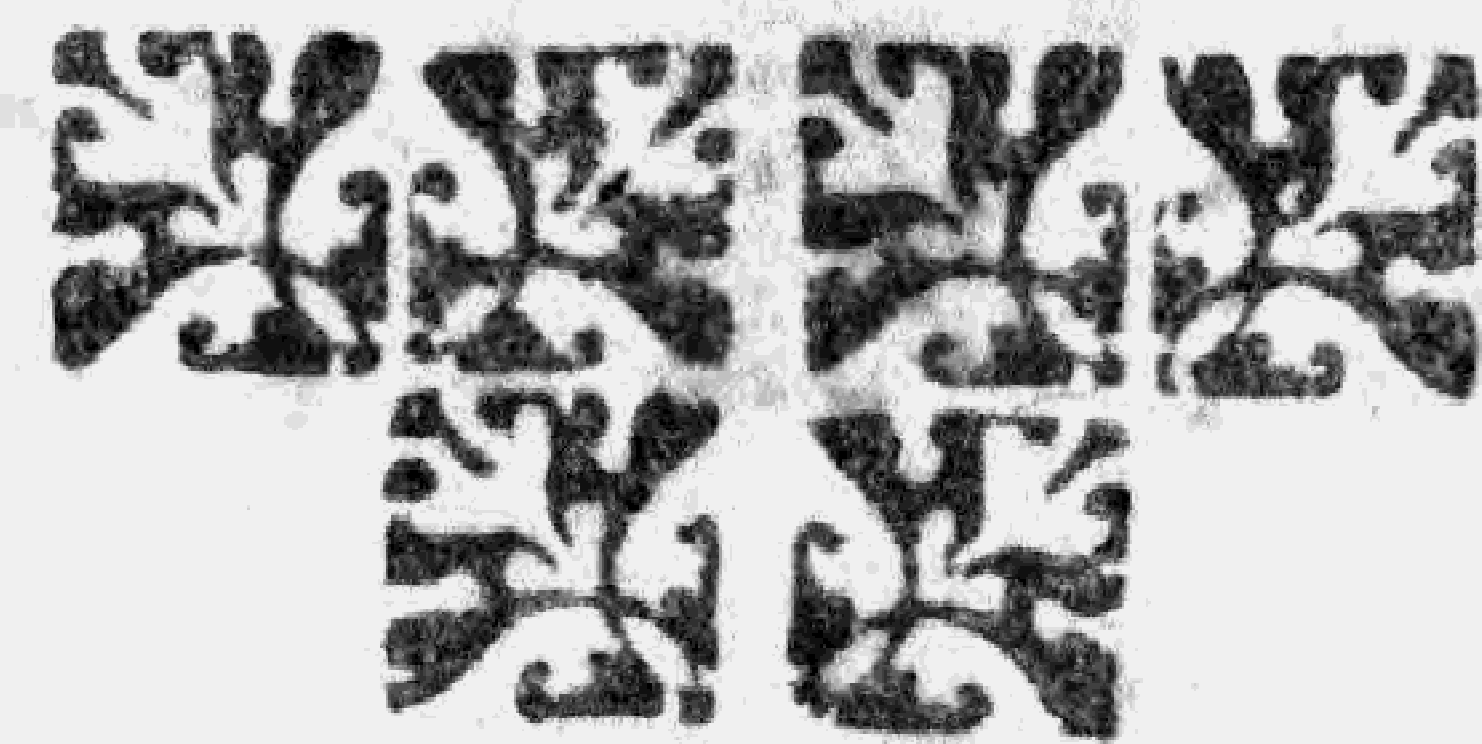
ATTO SECONDO.

- 3 Strada, con Torre.
- 4 Prigione orrida.
- 5 Luogo remoto nella Selua, che guida ad vn Fiume.

ATTO TERZO.

- 6 Strada sassosa, con Fiume in lontananza.
- 7 Grotte.
- 8 Gran veduta di Selue amene.

La Scena si finge in vn Palazzo di Sifrido fuori d' Idelberga, e nelle Selue vicine.

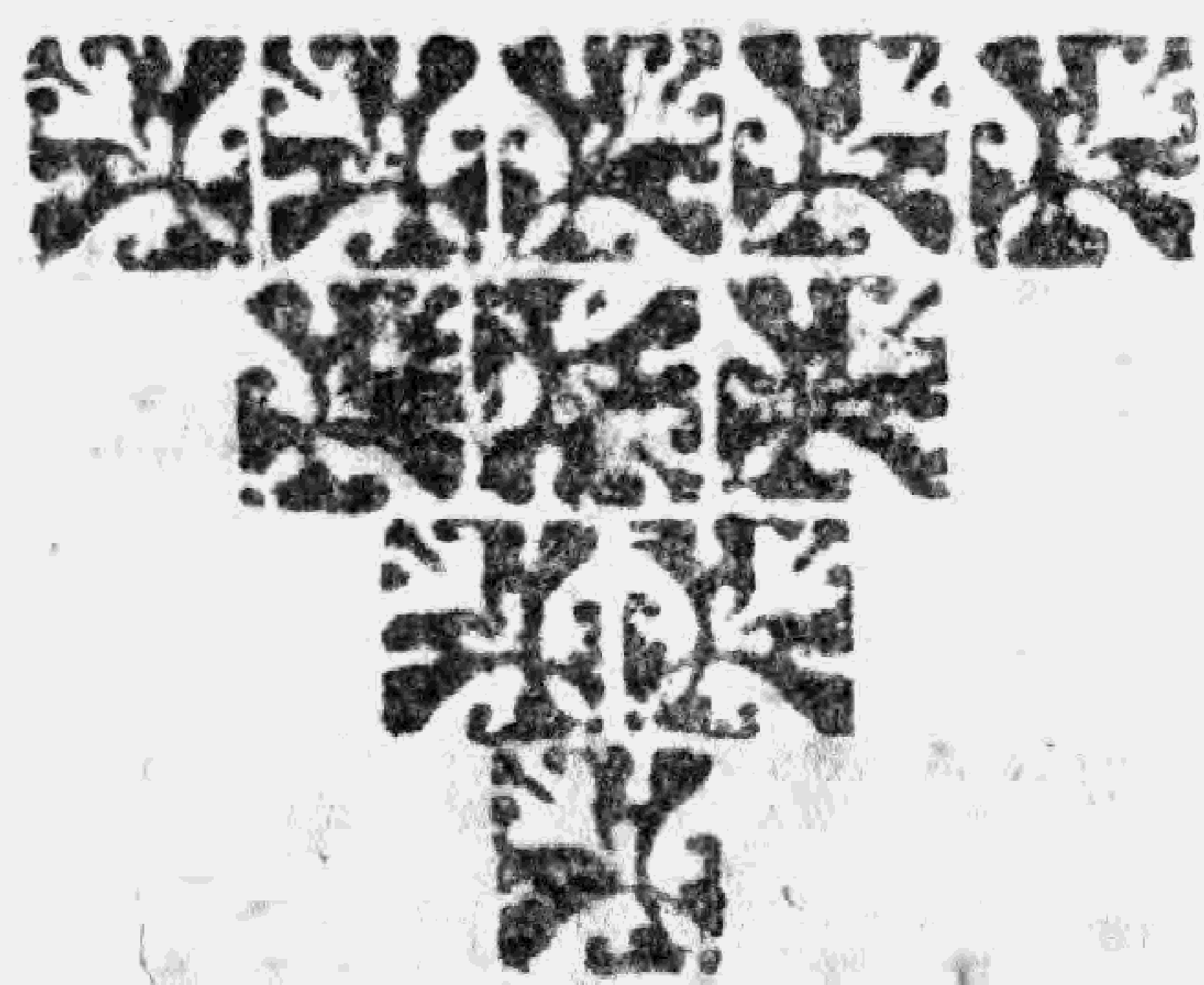


A 4

Be.

Benigno Lettore.

SI protesta chi hà posta la mano nel presente Drama del Signor Gigli di professare tutta la venerazione per lui, e di auer solo fatta qualche mutazione non sostanziale per essere stato necessitato à studiare tutta la possibile breuità, adattandosi all' vso corrente, ed alla maggior facilità della Musica: E le parole Fato, Deità, e simili sono scherzi poetici, e non sentimenti Catolici, e viui felice.



ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Grotte.

Rosalinda, e Giacinto, che dorme in una Grotta.

Ros. **F**iglio tù dormi, ed io sospiro sempre.
Da questi molli Lumi
Solo sen fugge il sonno, acciò non sperì
Al mio Fato crudele
L' vltimo Fato, e perche io creda eterno
Questo tenore, ò Dio, della mia Sorte
Mi si nega l' imago ancor di morte.
E' vn Tiranno il mio Sposo,
E' vn Tiranno il tuo Padre amato Figlio;
Se in catene tenaci
A me cangiò gl' amplessi
A te bramò cangiare in piaghe i baci.
Astri come il mio Sposo empj non siete,
Ma s' io sono innocente
Voi pur mi condannate
Se per me non cangiate vn dì le tempore.
Figlio tù dormi, ed io sospiro sempre.
Caro Figlio se ti miro
Versan pianto i lumi miei,
Sei de l' Alma tormentata
Gran delizia, e gran dolor;
Pria ti bacio, e poi sospiro,
Perche dico effigie sei

D' vna

D'vna Madre suenturata,
E d'vn Padre ingannator.

Gia. Basta ch'è troppo amaro. *dormendo.*

Ros. Con il sonno contrasta,
Mentre si sveglia il Figlio.

Gia. Basta basta. *qui si sveglia.*

Ros. Sorgi, con chi fauelli?

Gia. Sognaua, e mi pareua,
Che la Cerua Nutrice
La Poppa mi porgeua,
E perche troppo amaro
Quel Latte mi sembraua,
Basta basta dicea mentre sognaua,
Ma risvegliato intanto
Del'inganno m'accorsi,
Che il Latte ch'io beuea era il tuo pianto.

Ros. Beui pure à questi Lumi
Benche amaro sia l'Vmor.
E maggior conforto spera
Quello è Latte d'vna Fera,
Quest'è Sangue del mio Cor.

Gia. Madre. *Ros.* Figlio non più.
Verso il rustico Altare,
Che di tua man talor fregi, ed adorni
Volgiam le piante.

Gia. Andiam, sai che tallora
Per fare al Dio Bambin ferto più grato
Tingo di bei rossor l'alba del prato,
E di porpore adorno i Gigli ancora.

Se colgo i Fiori
L'Ape adirata
Crudel, spietata

La

La man m'impiağa .
Così rendo il Giglio
Di sangue vermiglio,
E s'orna il candore
Di Porpora vaga.

S C E N A II.

Palaggi fra' quali quello di Sifrido in lontananza,
e Sepolcro, con Statua di Rosalinda fuori
d'Idelberga.

Desbo solo.

Ogni cosa è terrore à gl'occhi miei!
Ciò che miro al pensier si fa tormento.
Ingannato Signore,
Rosalinda tradita, io ben'vi sento
Furie del petto infido
Soli ogetti di pena a' lumi rei.
Ogni cosa è terrore à gl'occhi miei!
Ahimè fuggi mio piede! *vedendol'Vrna.*
Per rimprouero eterno al fallo mio,
Fè lo scalpello, ò Dio,
In quel Marmo parlar'viua la Fede;
E par che dica al barbaro mio Core
Con silentio loquace, ah traditore.
Se per gioco dicessi talor
A quel Marmo, che sono innocente
Grideria, che son mentitor.
Mentitor suona l'Eco, che sente
Altamente
Ed accresce il mio dolor.

S C E.

A T T O
S C E N A III.

Grotte.

Rosalinda, e Giacinto.

Gia. **D**Vnque il bel Padre mio,
Che presso al nostro Altare
Tù mi fai salutare
Abita in Cielo, e come hà nome?

Ros. Iddio.

Gia. Es' io talor lo chiamo
Dal Ciel' egli mi sente?

Ros. Sì. *Gia.* O quanto io l'amo.
Ma voi piangete, ò Madre?

Ros. Piango, che per breue ora, ò Dio vorrei
Da tè volgere, ò Figlio, i passi miei.

Gia. Voi partir
Madre da mè?
Ah sò ben, che se v'abbraccio
Tendo vn laccio al vostro piè.

Ros. Fatal desio di riueder m' inuoglia,
Doppo sì lunga etade
La vicina Magione, il reo Signore.
Sotto mentita spoglia
Vedrò se il Traditore
Altra Consorte stringe, ed altra Prole.
Orsù ti lascio addio,
In breue tornerò; frena il cordoglio.
Ah nò Madre nò, nò seguirti io voglio.
Partirò mio bene addio
Nè vuoi darmi vn sguardo ancor?

Gia.

Gia.

Parti pur se il pianto mio
Potrà farti tanto cor.

S C E N A IV.

Sepolcro di Rosalinda vicino il Palaggio di
Sifrido fuori d' Idelberga.

Climene da Ammazzone, e Soldati.

POmpe auguste di morte
Di superbo dolor menzogne altere,
Che à Sifrido serbate il volto, e 'l nome
De l' estinta Consorte:
O doueui tacere,
Che morì Rosalinda,
O per maggior pietà ridire il come.
Sù sù dunque Climene
Al traditor Sifrido
Suellasi il Cor dal seno?
E il Brando tuo diuoto
Vendicato l' appenda
A l' Vrna poi della Sorella in voto.
Son mentiti Vrna superba
De' tuoi Marmi i bei candori.
Se cadrà l' iniquo esangue,
L' empio sangue
Stillerà da piaga acerba
A smaltarti di rossori.
Là celateui ò fidi? ora che stanca
L' ombra di questa mole
Con silenzio loquace

A

A riposa m' inuita, e par che dica,
Che trà le Tombe sol si dorme in pace.

Quì i Soldati si ritirano, e Climene si pone a dormire dietro il Sepolcro.

S C E N A V.

Sifrido, e Climene non veduta, che sogna.

Sif.

CHiedo fulmini, ò Cieli,
E non pietà.

Vò giustizia, e non perdono
Questa vita è vn' empio dono
De la vostra crudeltà.

Ah s'io non lo sapessi
Ingiustissimi Cieli io vi direi,
Voi perdonate al Core,
Perche l' imago ancor v' è di colei,
E Astrea, che reo mi crede
Ferma i fulmini sol, perche nel seno
De l' Innocenza il Simolacro vede.
Ma sù tutto l' ardore, [da,
Ch' il sen m' auuampa or sù 'l mio labro ascen-
E da le fiamme mie conforto prenda
Il freddo tuo pallore
Vrna mentre ti bacio, Vrna adorata
De la mia.....

Cli. Temerario, e tanto ardisti?

Sif. Ahimè Sifrido vdisti,
D' vna Pietra insensata
Lingua prodigiosa
Ti sgrida!

Cli.

Cli. Ahi che tradisti empio la Sposa.

Sif. Ma da quell' Vrna, ò Dio
Chi discorre in tal guisa?

Cli. E' il sangue mio.

Sif. Ah Cieli, ah Stelle infide
Gridano i Marmi ancora

Ogn' vn chiede vendetta, e niun m' uccide.

Se non si può morir

Con sì fiero martir,

Dunque più gran dolor trouar si può?

Moglie, Figliuolo, Onor!

Forse perdere ancor

Cosa di voi più cara vn dì potrò!

S C E N A VI.

Squotemondo, e Climene, che sogna.

Squo.

L Argo al Nume de l' Armi.

Io son sì strampallato

Ch' or l' attacco con questi, ora con quelli,

Or decapito Alfieri, or Colonelli.

Ma voltateui in là,

Son tutto carità, tutto garbat o.

Ne le vicine Selue

Vn dì col suo bel Figlio

Doueuo far la Testa à la Patrona,

Ma lor donai la vita,

Ed à Sifrido io di sua morte in segno

Vna Lingua portai

Quale appunto tagliai

A vn temerario Gan, che m' abbaiaua.

Vo.

Voglio dir che son brauo , e son cortese .
 Sì lontan non fosse or quel paele
 Vorrei con l' Armi in mano
 Battermi con Doncherchen à duello ;
 O pur se qui venisse
 Sfidare à solo à solo vn Dardanello .

Per auer più maestà ,
 E decor da Capitano
 De la Trippa d' vn Sultano
 Farmi vn fodero vorrei ,
 E legarmi a' fianchi miei
 Per Trauerfa , e per Brodiere
 I Bragoni d' vn Bassà .

E' così grande il grido
 De la fiera mia , ch' ognun mi dice
 Passi V signoria .

Cli. Io ti disfido .

Squo. Canaglia à solo à solo , ah temerari
 Non son arme del pari . *fugge .*

S C E N A VII.

Climene sola .

MA qual voce molesta
 Mi perturba i riposi ? e mentre appunto
 Sognaua al Traditor toglier la vita
 Di vendetta gradita
 Importuna vigilia il colpo arresta .
 Auerti mio Core
 Mi fido di tè ,
 Sol' ira nel petto

Ris

Ritroui ricetto ,
 Per chi del mio sangue
 Tradito hà la fè .

S C E N A VIII.

Rosalinda trauestita , e poi Desbo .

Ros. **S**ON desta , ò pur deliro
 Rosalinda son' io , che viuo ancora ,
 O' pure è quella , ò Dio , ch' estinta miro !
 Se siam due Rosalinde , Astri tiranni
 Dispensate vualmente
 Per noi pene , ed affanni
 Date à quella , che giace
 Più pena , e più dolor , perche non sente ,
 Date à quella che viue , Astri , più pace .
 Ecco Desbo infedele , io mi ritiro .

Des. Disperati miei pensieri
 Consigliatemi à morir ,
 E se poi volesse al Core
 Fauellar certa pietate ,
 Consigliate il mio Core à non sentir .
 Ma qui passeggia il Prence , ah ch' ogni accento
 Par , ch' esprima il mio fallo , e ogni pensiero
 Torni al mio tradimento .

S C E N A IX.

Sifrido , e Desbo à parte .

Sif. **A**Tè Desbo infedel' , à tè fauella ,
 Per tè quel sangue grida

B

De

A T T O

De l' estinta mia Bella,
Contra le frodi tue forma querele,
E par che dica ognor Desbo s' uccida.

Des. Desbo s' uccida!

Sif. Si s' uccida Desbo,
Grida il sangue sù il Suolo
De la Madre innocente, e del Figliuolo.

Des. Se Sifrido non muore
La mia vita è in periglio,
D' vn disperato Cor ecco il consiglio.
*Mentre Desbo con vn Ferro uà per uccidere
Sifrido, Rosalinda glielo toglie di mano.*

S C E N A X.

Rosalinda, e detti.

Ros. Ferma. *Des.* Lascia. *Ros.* Crudel.

Des. Ah traditore.

Sif. Chi m' infida la vita?

Des. Signor' à tempo giunsi,
Questo.... *Ros.* Perfido menti.

Des. Questo ardito Garzone....

S C E N A XI.

Squotemondo con Guardie, e detti.

Squo. Cos' è tal questione?

Des. Tentò darti la morte.

Ros. Ah scelerato.

Des. E per tua buona sorte

P R I M O

Il colpo gl' inuolai.

Sif. Cieli, che sarà mai.

Ros. Desbo, Desbo Signore
Uccider ti volea.

Des. E tanto core?
Ahi di mentir col tradimento in mano!

Ros. Sifrido.

Sif. Empio non taci?
Capitano

Ne la Torre s' arresti.

Des. Che sottile inuentione. *parte.*

Ros. Che inganni!

Sif. Che Destin!

Squo. Che ribaldone!

Ros. Che rispondi mia fede,
Non mi soccorre il Cielo, e pur mi vede.

Del Fato al gran rigore

Mio Core

Resister più non sò.

Che se la sua inclemenza

Condanna l' Innocenza,

Che più sperar douro.

*Le Guardie la conducono
prigioniera.*

S C E N A XII.

Sifrido.

SI sì voglio ch' incontri
Morte crudele, e ria
Chi audace insidiò la vita mia.

ATTO PRIMO.

Quel fier, che mi vuol morto
 Nel proprio sangue absorto
 Sì sì farò perir,
 Ma se penso al fallo mio,
 Sì che ancora iniquo, crio
 Io son degno di morir.

Fine del primo Atto.



A T.

A T T O I I .

S C E N A P R I M A .

Strada con Torre.

Rosalinda alla Ferrata della Torre.

Rosalinda infelice,
 Perche fosti innocente, e fosti pia
 Ti condanna il tuo Fato à morte ria!

Rispondi mia fede,
 Che creder si de?
 Il Cielo mi vede,
 E ingiusto non è.

Ma sì venga la Morte,
 Che se miro de l' Alma il duro esiglio
 Quanto è dolce il morir', e quanto è caro!
 Ma se penso al mio Figlio
 Quanto è fiero il morir', e quanto è amaro!

S C E N A I I .

Climene, e sudetta.

Cli. POiche del Prence indegno
 V' è chi fuor di Climene ami la morte,
 Mi si auuiua nel sen più fier lo sdegno.
 Teme geloso il Core,
 Ch' altra il Tiranno uccida,
 Sù sù dunque à Sifrido

B 3

Que.

Questo Ferro primier

Ros. Ah nò perdona.

Cli. E chi meco ragiona? e chi mi niega
La vendetta di Ros

Ros. La vieta il Cielo.

Cli. Altri meco discorre, e pur d'intorno
Alcun non vede il guardo: Alma beata
De la mia Rosalinda
Se tù dal Ciel mi parli
I tuoi Decreti attendo,
Pure il duro diuieto io nen intendo.
Ma nò non fia mai vero,
Che colà nel Brabante il piè riuolga...:

Ros. Del Brabante fauella!

Cli. Se pria de l'empio Core

Ros. Amica, amica.

Cli. Forlenata che fui,
Credea voci del Cielo

Gl'accenti di costui.

Dimmi chi sei, che chiedi?

Ros. Questo miser che vedi
Scherno d'iniqua Sorte
Desia saper se auesti

Nel Brabante la cuna?

Cli. Strana dimanda! sì mi diè fortuna
Nel Brabante il natal.

Ros. Dimmi se vdisti
De la vaga Climene,
E del suo Genitor' il chiaro nome?

Cli. Son pur troppo à mè noti.

Ros. Or prendi amica,
E vn dì se riuedrai

Cli.

Climene à la sua mano

Questa Gemma darai:

Dì che à la fida Suora,

La Germana tradita

Pria di finir la vita,

Sotto Ferro crudel del

Lasciami alquanto piangere,

Che più non posso dir,

E in sen se mai tù accoglij

Anco il rigor de' scoglij

Compiangi il suo morir.

Cli. Che vedete occhj miei! *mirando la Gemma.*

Ros. Sì quel pegno amoroso.

SCENA III.

Squotemondo, e dette.

Squo. **V**ia manigoldo via? *à Rosal.*
Leuamiti d'auanti, o là vigliacco.

Ros. Ah cruda Sorte ria. *parte.*

Squo. E tù parti di quà, ò ch'io ti spacco. *à Clim.*

Cli. Qual mi credi non sono così vile. *tira mano.*

Squo. Or via te la perdono.

Cli. Parti da questo loco?

Squo. Zitto fermati vn poco.

Son così bell'vmore,

Nè già dissi da vero.

Cli. Sei codardo così?

Squo. Illustrissima sì.

Cli. Non vò che qui d'intorno alcun m'ostetui.

Squo. Giustamente ragiona.

B 4

Cli.

Cli. E ancor da me non parti?
Squo. Oh oh Padrona.

*gli dà alla vita
 fugge.*

S C E N A I V.

Climene sola.

Come la Gemma istessa,
 Che à l'estinta Germana il Padre diede
 Da sconosciuta mano à mè si rende!
 Per intender' appien sì nuouo euento
 Penetrerò à l'alta Torre in seno;
 Se con gl'altri s'inuia
 A faettar le Fere anche il Custode,
 Hò in fauore la Sorte,
 Ch' il mio valore, e frode
 Apriranno al mio pié le chiuse Porte.
 Che dite ò pensieri,
 Mio Cor che sarà?
 Incognito affetto
 Mi nasce nel petto,
 Che Amore non è,
 Ma è più chè pietà.

S C E N A V.

Sifrido, Desbo, poi Squotemondo di dentro.

Des. **L** Vngi dal Regio Ciglio
 Nembo di rio timor', e di sospetto,
 Ad ogni tuo periglio
 Sarà vsbergo, ò Signor questo mio petto.

Già

Già de la chiusa Torre
 Beue l'aura fatale il rio Garzone,
 Che tentò la tua morte.
 Che più temi, ò Signor?

Sif. Si mi deride
 Per farmi disperare il mio Destino,
 Scherza meco la morte, e non m'uscide:
 Ma benchè morte brami,
 Benchè noiosa sia
 Sempre è dono la vita, e al dono eguale
 La mercede ti serbo.

Squo. Vn buon bastone *di dentro;*
 Porti à la Caccia almeno
 Chi altri arnesi non hà,
 Che il Bosco batterà.
 Tè tè Cerbero tè.

Des. Il Capitano
 De la Caccia fauella.

Squo. Tè tè Birba tè tè, ah Birba bella.

S C E N A VI.

*Squotemondo con Cani, ed altri arnesi da Caccia
 e detti.*

Sif. **A** Mici inuan tentate
 Dar pace trà le Selue
 A l'ore infauste, ò Dio, de' giorni miei.

Squo. Lustrissimo Signor s'aspetta lei.

Sif. Quanto più crude Belue
 Scorrono il seno à lacerarmi il Core,
 Inutil pentimento, e rio dolore.

Des.

Des. Così ostinata pena
A vn' Occaso immaturo
I giorni tuoi fin nel Merigio mena.

Sif. Che di dolore io mora
Non dubitar nò nò.
Se vn dì fosse sì forte,
Che mi guidasse à morte
Per la gran gioia allora
Morir' io non potrò.

S C E N A VII.

Desbo, e Squotemondo.

Des. **A**H come cangierebbe
Con il petto del Prence, il petto mio
Pentimento, e dolori.

Squo. Come meglio starebbe
La corda de' miei Cani à lor Signori.

Des. Nè men può l' altrui compiangere
Consolare il mio dolor,
Perche reca il sentir piangere
Troppa invidia à questo Cor. *parte.*

Squo. Assai più de la Caccia
A me piace la Scherma, ed or' vuol dire
La regola, che v' à ne lo schermire.
Ne la Scherma il Mondo addestro
Con due regole assai chiare
Se vn Buffalo è il Maestro
Dia lezione,
Mentre alcun non vi è presente,
Tiri man quando s' è gente
Se poltrone è lo Scolare.

S C E.

Prigione orrida.

Rosalinda, e Climene di dentro, con strepito di Spade.

Cli. **A** Mè concedi il passo.

Ros. **O** Dio, qual sento
Strano rumor di bellicoso acciaro?

Cli. Se ostinato riparo
Ancor fai. *Ros.* Che farà? *Cli.* Ecco la morte.

Ros. Ecco la morte! ah che al ministro infame
S' aprono alfin quelle spierate porte.
Santissima Innocenza, e pur' vedrai
Troncar ferro plebeo l' illustre stame
D' vna vita fedele:
Figlio, Consorte, ah! lassa,
Ecco la morte, o Dio, quant' è crudele.

S C E N A IX.

Climene mascherata, con Spada nuda, e detta.

Cli. **A** Lfin libero è il varco. Amico....

Ros. **E** come
La crudeltà si usurpa vn sì bel nome!

Cli. Nò nò toglì dal seno....

Ros. Ahimè dal seno,
Che chiedi altro che il Core?
E se Sifrido il chiede,
Porta il Core à Sifrido,
Perche conosca vn dì, che cosa è fede.

Cli.

Cli. Nò ch' il tuo Cor non voglio....

Ros. Che se volesse il sangue
Deh rispondegli ahimè,
Che tutto il sangue io l' hò versato in pianto.

Cli. Or senti....

Ros. Al rio Sifrido
Dirai prima ch' io mora,
Ch' il suo Figlio innocente: ah nò del Figlio
Nulla riporta al Genitore infido,
Di, che per troppo amore; ah nò di solo,
Di, che gioisca pur, perche son morta.
Cade svenuta sù un sasso.

Cli. Perche son morta; come, ò Dio, che sento
Di Figlio, d' Innocenza,
Di Sifrido, e di amore!
Più che intender desia, confuso è il Core.
Ah s' io ben non sapessi,
Che già due Lustri son, ch' il rio Sifrido
Suenò la Sposa, ed il Figliuol, direi
Che Rosalinda mia fosse costei.

*Toglie l' ostro à la reggia del riso
Labro e sangue il tuo spento rubin.
Spande gelo il pallor del bel Viso,
Su la Face del Nume Bambin.
Rosalinda à poco à poco riuuene.*

Ma già ritorna in se con vn sospiro.

Ros. Ahi Cieli, e se son morta,
Come ancora respiro!

Cli. Sorgi che viui ò Bella....

Ros. Dunque s' io viuo....

Cli. Non più nel Volto mio *si scopre il volto.*
Mira la libertà, ch' il Ciel t' inuia.

Ros.

Ros. Sogno, ò son desta, ò Stelle!

Cli. Deh presto à la vicina
Foresta il piè sollecito volgiamo. *parte.*

Ros. Questo si ch' è penar,
Io piango sempre, e se gioisco vn poco,
Quel poco di gioir sembra sognare.
La Speme lusinghiera
Mi dice spera spera,
Nè sa sperare il Cor,
Che tutto tutto è intento
Al fiero suo tormento,
Al crudo suo dolor.

S C E N A X.

Luogo remoto nella Selua, che guida ad vn Fiùme.

Giacinto, che pesca.

Q Vanto è che pesco, e non ne piglio mai.
Canna crudel tù sei la Canna istessa
Con cui la Genitrice
Talor mi batte irata, ò pur mi dice,
Vbbidisci Giacinto, ò piangerai.
Quant' è che pesco, e non ne piglio mai.
Ma più lungo soggiorno
Omai lungi da mè far non douria
La cara Madre mia.
Ecco al varco ritorno,
Che riconduce à l' antro,
Oue trà basse sponde
Men di questa superbe

L' or.

L'orme del picciol piè non sdegnan l'Onde.

Io temo la morte

Se chi mi diè vita

Tornar non vedrò.

Ancor non son forte

Se in Selua romita

Io timido vuò.

S C E N A XI.

Sifrido, e Desbo alla Caccia.

Des. **O** Zioso al tuo fianco
Pende l'Arco, Signor nè vedi à schiere
Scendere al pian le fuggitiue Fiere?

Sif. Vorrebbe il mio dolore
Rosalinda inuolar dal mio pensiero,
Ma nel pensier poi la riporta Amore.

Des. E così vile affetto
T'agita ancora il petto?
Ed il tuo Cor così ostinato crede
Men de gli scorni tuoi, che di mia fede?

Sif. O Dio, Desbo vorrei,
Credet te fido sì, ma onesta lei.

Des. Non è forte la rocca del Core,
Che munita è di sola onestà.
Perche Amor con sembianza di bene
V'introduce l'ascolse catene
Col genio seruile, che par libertà.

Per più fedel Conforte
Fà che accenda Imeneo più chiare faci,
Ch'Idelberga à tè chiede

Di

Di Giacinto non tuo più degno Erede.

Sif. Più degno di Giacinto!
Più fida Sposa! e ancor soffro, ed ascolto!
Taci superbo taci, e à mè t' inuola,
Ch' il dolcissimo nome
E di Sposa, e di Padre, empio m' ai tolto.

Des. Già bene intendo; ah che l'accorta mano trà sè.
Forse non vibrerà più colpi in vano. *parte.*

Sif. Potessi almeno, ò Dio
Stringerti, ò caro Figlio!

S C E N A XII.

*Giacinto che stà per annegarsi nel Fiume,
e detto.*

Gia. **A** H Padre mio.

Sif. Che miro! à questa sponda
Naufragante Fanciul porta quell' Onda.
Volo à porgerli aita.

*Lo prende dal Fiume, e lo trattiene tra-
mortito in seno.*

Opportuno è' l' soccorso, ancora è in vita.
Che sembianze leggiadre!
Sì vezzosa, e sì bella
L' Innocenza mai vidi.

Gia. Ah caro Padre.

Sif. Col Genitor tauella.
Dal mio Giacinto, ò Dio, potessi vdire
Sì dolce nome anch' io.
Ah Giacinto Giacinto!

Gia. Ah Padre mio.

Sif.

- Sif.* Mi sento frangere
In seno il Cor,
E non sò come
Da la pupilla
A sì bel nome
L' Anima stilla
Vn certo piangere,
Ch' è gioia ancor.
- Gia.* Chi mi soccorre ahimè.
- Sif.* Apri il bel ciglio;
Sorgi, e dimmi chi sei, rispondi, ò Figlio?
- Gia.* Io figlio à voi non son, ch' il Padre mio
Abita in Cielo.
- Sif.* E come hà nome?
- Gia.* Iddio.
- Sif.* Semplicità quanto vezzosa sei.
- Gia.* Io ne' perigli miei
Chiamo il Gran Padre, ed ei mi porge aita,
Cadei ne l' Onde, ed ei mi serba in vita.
- Sif.* Fortunato Fanciullo,
Che sei tanto innocente!
- Gia.* E voi chi siete?
- Sif.* Vn' infelice io sono.
- Gia.* Vn' infelice!
Se la mia Genitrice
Così s' appella ogn' ora,
Vi sono altri infelici al Mondo ancora?
- Sif.* Non così qual Sifrido.
- Gia.* Questo se non m' inganno,
Dicea la Madre mia, ch' è vn gran Tiranno.
- Sif.* E la tua Genitrice
Tal si duol di Sifrido? *Gia.* Ognor mi dice,
Ch'

Ch' è vn barbaro, vn spietato.

SCENA XIII.

*Climene s' accosta infuriata à Sifrido, detti,
e poi Squotemondo.*

- Clim.* VN' empio, vn traditore, vn scelerato.
- Gia.* Così aggiunge tal' ora.
- Clim.* E' vn Marito infedele,
E' vn Genitor crudele.
- Gia.* E questo ancora. *Sif.* Temeraria chi sei?
- Clim.* Io sono, e ciò ti basti
Vna ch' or or dal seno *(mano.*
Con quest' Acciar vuò trappasarti il core. *tira*
- Squo.* Ecco la rompicollo,
Che con tutti vuol fare il bell' vmore.
- Sif.* Sifrido estinto cada, *(tono.*
Ma già vanto non sia de la tua Spada. *Sibat-*
- Squo.* Signori à solo à solo. *Fugge spauentato.*
- Eli.* Già t' inuolo à la vita.
- Sif.* Deh chi mi porge aita. *Entrano in Scena con la*
- Gia.* Vna certa pietade *(peggio di Sifrido.*
Mi nasce in seno, ò Dio, per quel che cade.
La tenera pietà,
In sen girando và,
Ed il perche non sò.
S' io stringessi in man l' Acciaro
Mi farei sì sì riparo
Di chi à l' onde m' inuolò.

Fine del secondo Atto.

C

AT.

A T T O III.

SCENA I.

Strada sassosa con Fiume in
lontananza.

*Rosalinda con l' Abito della Selua, con la Canna,
e qualche spoglia di Giacinto trouata
nel Fiume.*

MIo bellissimo Figlio, ahimè sei morto?
Orme care vezzose
Di quel tenero piè vestigia estreme,
Ahi, che sù questa sponda,
Abbastanza il ridite al cor che teme,
E tu che sù quest' onda
Mirai scorrer poc' anzi
Del caro Figlio mio vedouo ammanto
Ben m' additi, ch' il Figlio.....
Di più ridir non mi consente il pianto.
Giacinto, e qual ti trasse
A infidiar trà l' onde i Muti Armenti
Folle desio? Ah se non erra il core
Il tuo spirto gentil così risponde;
Madre non mi pensai
Ch' uccidessero l' onde
Mentre il tuo pianto non t' uccise mai.
Giusti Numi rendete al mio core
Quel ben che sospira

Quest'

TERZO.

35

Quest' Alma fedel
Che sì fiero s' è reso il dolore
De l' Anima mia,
Ch' è troppo crudel.

SCENA II.

*Squotemondo, poi Desbo fuori di sè tutto scomposto
nell' Abito.*

Squo. **N**on mi terrebbe il Diauolo,
Che non precipitassi a far questione
Con l' Anima dannata
Del quondam Marco Tullio Cicerone,
E non intendo affè,
Ch' vna volta non m' abbia
Di fare vna tenzon cauar la rabbia,
Se talor non la fò così da me,
Squotemondo tira stoccate in aria, e fà strepito.
Des. Piano insolente piano, e che rispetto
A la Casa del Diauolo portate?
Son due Furie amalate,
Ed i Demoni ancor son tutti in letto.
Squo. Or sì, che ci son dato;
Per vna Spagnolata,
Che gli ha fatto il Padrone il pouerello;
E condotto così. Che compassione
Bisogna auer di chi non hà ceruello.
Des. Ollà ferma la Corte,
E qual licenza auete
Di vsar Arme quaggiù? voi non sapete,
Che non possono entrar dentro l' Inferno

B 2

Istru.

Istrumenti di morte.

Squo. Ohimè vi son de' guai.

Signor benche la Spada io porti sempre
Non l' vfo quasi mai.

Des. Vna Spada simil vidi nel Mondo
A vn certo Squotemondo.

Squo. Orsù con buona grazia hò vn pò di fretta.

Des. Senti pria di partire
Gli auisi de l' Inferno io ti vuò dire,
Acciò ne porti al Mondo la gazetta.

Squo. La gazetta è già piena,
E noi faremo Signor pazzo mio
Troppo lunga la Scena.

Des. Senti quel più funesto,
A l' Eumenidi antiche
Aggiunta hà vn' altra Furia il Dio bendato,
E vna Donna fedele
Di quelle trè più bella, e più crudele.

Squo. Non sapeno, che già fosse trouato
Il conto de le Furie, perche tutte
Io per Furie credea le donne brutte.
Pur di pazzo fratello in cortesia
Qual Furia questa sia?

Des. Perche vuoi, ch' al mio sen tormentato
Io stesso sia fabbro
Di nuouo dolor.
E non fai ch' il bel nome spietato
Auuenta dal labro vn dardo al mio cor.

SCE.

S C E N A III.

Squotemondo.

AL fin ben la passai,
Ei certo stà mal di ceruello assai.
Men Palazzi, e più Spedali
Vi vorrebbero oggidì,
E se i mali son così,
Più funari, e men Speziali.

S C E N A IV.

Grotte.

*Sifrido ferito nella Grotta, e Rosalinda trà se
dall' altra parte.*

Sif. Vn dì veder l' aspetto
Ros. a 2. Vorrei de la mia morte,
Che sospirar mi fa.
Che à quel funesto oggetto
Di tanta fiera sorte
Io chiederei pietà.

Ros. È questi il mio crudel.

Sif. Ma la morte è costei!

Ros. Sì ch' è Sifrido sì.

Sif. Nò troppo è bella.

Ros. Amico (e come ahimè non dissi ingrato) trà
E qual trà questi orrori
Così piagato ti condusse il Fato?

C 3

Si

Sif. Da sconosciuto Acciaro
Ferito è vinto in questo orror m' ascondo.

Ros. Lascia se vuoi, ch' io scerna
Doue la piaga sia?

Sif. Mira nel seno.

Ros. Non mi sembra mortal.

Sif. Nò, perche eterna.

Ros. Di se piaga maggior ti dà tormento?

Sif. Sì che più cruda assai nel cor la sento.

Ros. Nel cor nò non è vero.

Sif. Pur ne sento il cordoglio.

Ros. Taci, sò ch' il tuo core è vn cor di scoglio.

Sif. Ma tù come ciò fai?

Mi conoscesti? *Ros.* Mai.

Mai conosciuto auessi, e mai prouato *trà se.*

Sposo tanto crudele, e tanto ingrato.

Sif. Amica io non sò come

La tua vaga sembianza

Gran conforto mi renda.

Ros. Tal follicuo ti apporto?

Sif. Direi che più dolor non prouo adesso.

Ros. Anzi al tuo volto, ch' è pallido, e smorto

Vorrei rendere ancor la leggiadria

Del perduto rossore,

Al solo proferir di pochi accenti.

Non sò se sian d' Amore, ò di Magia.

Sif. E che accenti son questi.

Ros. Son pietosi, e funesti,

Ed io trà queste Selue

Da vna Donna dolente vn dì gl' appresi,

Che morire innocente

Per Decreto spietato

Del

Del suo Consorte ingrato allora intesi.

Apprendi il mio parlare

Moribonda mi disse,

E in qualche volto vn dì

Il perduto rossor farai tornare,

Se tù dirai così.

Barbaro, e pur potesti

adirata.

Dubitar di mia fede, e col mio sangue

Lauar l' impura destra,

Che per pegno d' amor vn dì mi desti?

Potesti, empio potesti

E Sposo, e Padre appena

Recar morte à la Sposa, ed alla Prole?

Così vn Marito vuole?

Vn Genitor così?

Scruiet mora potè con fiero ciglio

La mia Sposa fedel, e' l mio bel Figlio!

Così dicea. Or tù vedrai Signore,

Che di giusto rossore

Al tinto il volto, ed io men vado intanto,

Per fare à gl' ostri tuoi se à me nol credi

Vno specchio fedel con questo pianto.

S C E N A V.

Sifrido solo.

Bella oue fuggi ascolta,

BOLARUA io ti direi de la mia Sposa,

Si che creder mi piace a' lumi miei

Del bell' Idolo mio l' ombra tù sei.

B 4

Om.

Ombra cara, e doue vai
 Ferma omai,
 Ma suanì, ò Dio, dou'è!
 Tù di morte mi celi il pallore
 Per sembrar più terribile à mè.

SCENA VI.

Climene.

POco di sangue ancora
 A Sifrido crudel lasciò nel seno
 Sitibondo l' Acciaro; e in preda à morte
 Pur lo diede il tenor de la sua sorte.
 Siate voi tombe vaganti
 Del suo cor Tigri spietate;
 E à non mai tornare amanti
 Sol da quello oggi imparate.

SCENA VII.

Gran veduta di Selue amene.

Giacinto con uno Strale in mano.

AHi che d'acuto Strale
 Fatta segno innocente
 La mia Cerua trouai giacer dolente!
 Genitrice crudel la rea tù sei
 De' nostri gran periglij
 Se ci lasci così, saper vorrei
 Se vna Madre sì cruda han gli altri Figlj.
 Ma

Madre seuera
 Tanto languir
 Trà queste Selue mi lasci ancor.
 Io d'ogni Fera
 Temo il rugir
 Io de la notte piango l' orror.

Ma con qual strano ardire
 Vomo, ò Belua, che sia ver me sen viene!
 Mi spauenta costui voglio fuggire.

SCENA VIII.

Desbo, e Giacinto à parte.

Des. **S**V' Megera, Tesifone sù
 Meco vscite dal Regno profondo
 Ad Amor non si serua mai più,
 Ciò ch'è amante distruggasi al Mondo.
 Scorrete pure il Ciel pallide Ancelle
 A far strage di Stelle,
 Che Sol non v' è, se Rosalinda è morta.

Gia. La Genitrice è morta! e che farò. *Si lascia*
Misero piangerò. (vedere.)

Des. Questi se non m'inganno
 Al Sembiante, allo Stral sembra Cupido.
 Tù non mi fuggirai.
Desbo toglie lo Strale à Giacinto, e lo vuol
uccidere.

Gia. Ferma Tiranno.

Des. Col tuo Dardo.

Gia. Crudel.

Des. Voglio fuenarti.

SCE.

SCENA IX.

*Rosalinda, che sospende il colpo,
e detti.*

Ros. **T**Raditore, che fai?

Gia. **A**hi, ch' uccider mi vuole.

Ros. La mia tenera Prole
Hà troppo angusto il sen pel tuo furore.

Des. E' la beltà che serba in vita Amore.

Ros. Beltà per me crudel, per tè fatale,
Di tè, ch' impuro sei,
Di me, che casta son sciagura eguale.

Des. Anche in ombra costante
A lacerarmi il cor torna costei!
Che spauento hà per me quel bel Sembante!

SCENA X.

Rosalinda, e Giacinto.

Ros. **T**Raditor. Figlio caro.
Perfido. Mio diletto
La mi muoue lo sdegno, e quì l' affetto.

Gia. Madre ti pianfi estinta.

Ros. Ed io ti vidi
Figlio in braccio à la morte. *piange.*

Gia. E qual da' lumi
Scende doglioso rio! forse v' annoia
La mia vita, ò Signora?

Ros. Taci, che hà il pianto suo ancor la gioia.

Mas-

Mascherato di contento
Di speranza vn dolce vento
Mi dice spera,
Spero chi sà ch' vn dì
Non sia più cruda sì
Mia sorte fiera.

SCENA XI.

*Sifrido, Climene circondata da' Soldati, Squo-
temondo, e detti à parte.*

Sif. **T**Emeraria. Cli. Crudel dammi la morte;
Ogni tuo fallo à mio delitto ascriui,
Se di morte son rea, perche ancor viui.

Squo. Signor questa sfacciata
Tutte hà rotte le toppi à le Prigioni,
Ed or bisognerà quel che più importa,
Che portiate da voi le Citazioni.

Sif. Forse quel Prigioniero?

Squo. Signor sì
Vedete impertinenza
Senza nostra licenza
Fè bel bello il fagotto, e si parti.

Sif. Cieli che veggio, e qual ti splende in mano
Ben noto à gli occhj miei Smeraldo amato.

Squo. Di sù da qual' Ebreo l' ai tù comprato?

Cli. Perfido non intendi
Quelle cifre vermiglie,
Che l' infido tuo cor ti scriue in volto,
Trà rei sospetti inuolto
A la Sposa fedel volgi il pensiero.

Sif.

Toſto ſuela il tuo ſtato. *tira mano.*

E chi ti diè l'Anello, ò ch'io t'uccido.

Cl. Fà ciò che vuoi, tutto celar ti voglio.

Rof. Seguimi, e come diſſi *à Gia.*

Vſa à tempo il parlare.

Gia. Madre mi batterà.

Rof. Non dubitare.

Sif. Cadrai perfida eſangue,
E l'vmor tuo vermiglio
De' giuſti ſdegni miei ſpenga l'ardore.

*Mentre Sifrido va per uccidere Glimene, ſi pone
in mezo Roſalinda da una parte, e Giacinto dall'altra.*

Rof. A ſaziare appieno il tuo rigore
Ecco il ſen de la Madre.

Gia. E quel del Figlio.

Rof. E ſù il ſeno innocente.
De la ſuenata Madre
Aprì al Figlio la tomba
Crudeliffimo Spoſo.

Gia. Ingiuſto Padre.

Sif. Che ſento! che, rimiro!
Figlio, Conforte, ollà?
Squotemondo ſon deſto, ò pur deliro!

Cl. Che accidente è mai queſto!

Sif. Ollà. *Squo.* Signor mi ſcuſi
Penſauo appunto addeſſo al mio Capretto,

Sif. Riſpondi?

Squo. Addeſſo addeſſo.

Rof. Io riſpondo, ò Sifrido
Quelli ch'odi, e rimiri
Son la Conforte, e il Figlio, e ſe pur' ai

Si

Si reo penſier, che mai
Io ti foſſi infedel sì che deliri,

Sif. Mia belliffima.

Rof. Lalcia.

Sif. Mio dolciſſimo.

Gia. Ferma.

Rof. Ingrati lacci
Mi ſono anche gli ampleſſi.
Aſcolta pria, perche fedel m'abbracci
Da Deſbo traditor.

Sif. Sono abbaſtanza
Di tua fede ficuri i penſier miei,
Narami ſol come ancor viua ſei.

Rof. Dono di Squotemondo.

Sif. Ah Seruo amato!

Rof. E la vita, che ſpiro.

Squo. Son deſto, ò miei Signori, ò pur deiiro,
Che d'eſſer non mi pare anco impiccato.

Rof. Sifrido appien ſaprai
Qual menaſſi col Figlio
Trà queſto amico orror vita dolente.
Qual fortunata ſorte
Mi portafſe al tuo Albergo, oggi, che Deſbo,
T'entò darti la morte,
Saprai, che fatta rea del'altrui pene
Le tue dure catene
Soffrir douei ſotto mentire ſpoglie,
Afflitta Madre, e ſconosciuta Moglie.

Sif. Dunque tù prigioniera!

Rof. Pria che d'altro fauelli al Figlio tuo
Volgi Signor lo ſguardo, e dà ſe puoi
Leggi di continenza à i labri tuoi.

Sif.

- Sif.* Figlio mio caro Figlio
Bella cagion di tanti affanni miei.
- Cli.* Amata Rosalinda, omai rauuifa
La tua Suora Climene.
- Ros.* Climene, o Dio Climene *l'abbraccia.*
Sospirata Germana.
- Sif.* Che accidenti son questi? ò là sciogliete
Da ritorte plebee la regia mano.
- Ros.* Perché celasti tanto
L'amato nome? *Cli.* Io già ti pianfi esangue,
Benche forse il mio core
Ben ti conobbe al fauellar del sangue.
Data al sangue, e à la pietà
Gran potere hà sempre Amor;
Nè difesa più costanre,
Nè in vn cor già mai si dà
Più facondo genitor.
- Gia.* Caro Padre, e qual contento
Hò nel stringerti al mio cor;
Quando à me sembrasti esangue
Quasi il disse il mio tormento,
Che tū m'eri Genitor.

S C E N A V L T I M A .

Desbo prigioniero, e detti.

- Des.* **E** Come Prigioniero! auete errato;
Contro di me segnato
Sò che il Ciel creditor hà il Libro eterno,
Ma pur col mio tormento
Pago vlture abbastanza ogni momento.
- Squo.*

- Squo.* Fratel quando ti squadro
Più che di debitor faccia ai di ladro.
- Des.* Io ladro? *Ros.* A me volesti
Troppo inuolar crudele.
- Sif.* A me Seruo infedele
Coi rubbarmi il mio Ben troppo togliesti.
- Des.* Con chi parlo, oue son, viuo, ò deliro!
- Ros.* Sifrido esser vorrei
Al prigionier fellone
Arbitra de la pena.
- Sif.* A te lo dono. *Ros.* Fà che senza dimora
Sen vada in libertà, ch' io li perdono.
- Des.* Così ingiusta pietà d' vn scelerato!
Ma qual da me diuerso or mi rauuifo!
Son' io fuor di me stesso, ò pur traueggio!
Ancor viue la Bella, ò pur vaneggio!
Mia tradita Signora, al regio piede....
- Ros.* Ergiti, ò Desbo, e spera
Maggior pietade ancor, se aurai più fede.
- Sif.* Viui, e' l tuo viuer sia
Dono di Rosalinda, onde più viua
La sua pietà, che la giustizia mia.
Sù mia Bella partiamo; ancor sospira
La Regia, che non vede
La perduta Signora, e' l pianto erede.
- Ros.* Farfalla amante
L' Anima mia
Il tuo splendore
Sempre adorò;
E in vn' istante
La tirannia
Del Dio d' Amore Poi si cangiò.
F I N E .

*L' Arietta, Se non si può morir, &c. che trouerai
à carte 15. per più dolcezza della Musica si è muta-
ta nella seguente.*

E degno di morte
Vn cor che diè fede
A inganno fatal.
Ma cruda la sorte
In mezo al morire
L' hà reso immortal.

